



Itinerario per cercatori d'alberi nel **Medio Friuli**

© 2013 - PROGETTO INTEGRATO CULTURA DEL MEDIO FRIULI

Un progetto cucito da **Tiziano Fratus**



Ci sono tanti modi di ri/scoprire un territorio e di farlo proprio. Molti prendono la forma di itinerari che si snodano seguendo i percorsi più diversi che, però, di solito, hanno come denominatore comune i manufatti umani, le tracce per lo più architettoniche che noi uomini abbiamo lasciato e continuiamo a depositare nell'ambiente, modificandoli. Poche volte, invece, viene presa in considerazione la natura per quanto crea, ri/crea e dopo creativamente e ci dona. Un'alberografia è questo: percorrere e ri/scoprire un territorio prendendo come riferimento gli alberi che lo occupano.

Indispensabili per l'uomo, piccoli, grandi, monumentali o no, slanciati, ritorti, folti, tenaci, indifesi, solitari o in fila, gli alberi da sempre infatti segnano il paesaggio. Succede, di nuovo a volte, che anche sugli alberi ci sia la mano dell'uomo, in quanto sovente vengono piantati ma succede anche, di frequente, che la natura stessa svolga in totale autonomia il suo compito e semini alberi che, cresciuti, diventeranno elementi fondamentali del/nel nostro vivere quotidiano. Tanto fondamentali da diventare ovvii e scontati e farci accorgere di loro solo quando non ci saranno più.

Ecco perché ha senso un'alberografia: perché acquista un significato altro che, al di là di renderci edotti su specie, famiglia e grandezza di un albero, diventa un punto di partenza per ri/costruire la storia di un luogo e della sua gente. Tanto da poter concludere: dimmi che alberi ci sono dove vivi e ti dirò chi sei...

Progetto Integrato Cultura del Medio Friuli
Biblioteca di Genere / Paesaggi Creativi



Immergersi nel paesaggio alla ricerca di Grandi Alberi
di Tiziano Fratus

Le poesie sono cucite dai pazzi come me,
ma soltanto Dio può creare un albero.

Joyce Kilmer

Gli unici alberi di cui avevo più volte letto situati in Friuli erano la zelvova di Latisana, l'abete bianco a forma di pettine di Sot Noialet e la farnia di Sterpo. Fanno parte dei monumentali presentati con entusiasmo nel primo censimento nazionale orchestrato dal Corpo Forestale dello Stato a metà Ottanta, fotografati e illustrati negli storici due volumoni *Gli alberi monumentali d'Italia* (1989-1990) e nel più tascabile *Alberi Monumentali d'Italia* (1992). Li ho ritrovati, insieme a molti altri giganti scoperti e accreditati negli ultimi due decenni, nel prezioso *Giganti della Memoria* curato da Andrea Mascarin, giunto alla terza edizione (2012). Uno dei tre è caduto cinque anni fa, nel 2008, dopo una serie di interventi che gli agronomi della zona mi hanno descritto come "sciagurati". Si trattava della maggiore zelvova (*Zelkova carpinifolia*) presente in Italia, nella proprietà di Villa Zorze Rossetti, dove venne innestata su olmo nel 1790. I dati ufficiali testimoniavano 705 cm di circonferenza del tronco a petto d'uomo e 36 metri di altezza. Oggi lo scettro della specie è migrato in terra dei Savoia, nel parco reale del Castello di Racconigi.

Quando la responsabile del Progetto Integrato Cultura del Medio Friuli, Gabriella Cecotti, mi ha contattato per invitarmi a presentare i miei libri alla Giornata Nazionale dell'Albero, ho pensato innanzitutto all'occasione di poter visitare questi giganti e altri segnalati in alcune ville storiche, quali Villa Manin e Fraforeano, dove tra l'altro mi risultavano presenti le uniche sequoie della regione, a parte la *giganteum* della Fiera di Udine, ben documentata nel libro di Mascarin. Sono infatti impegnato da anni nel censimento delle sequoie secolari d'Italia. Proposi la possibilità di condurre un'alberografia nei territori dei quattordici comuni del P.I.C. e definimmo un accordo. Così individuai cinque giorni d'ottobre per venire nel Medio Friuli a campionare territori, boschi e giardini, parchi e biotopi, riserve e alberate. Imbroccai tre giorni filati di sole e cieli azzurri, che mi permise di realizzare una documentazione ricca di colori. Alberografie condotte in altre regioni mi avevano insegnato che in ogni paesaggio italiano è possibile individuare alberi di grande dimensione, dai secolari ai potenziali monumentali. Così mi era capitato tante volte nel mio nord-ovest d'adozione, in Liguria e in Piemonte, così in Lombardia, in Emilia Romagna, in Toscana, addirittura nelle città dove ho svolto parecchio lavoro: Torino, Milano, Bologna, Palermo, Cagliari, e in ultimo Mantova, dove ho cucito il precedente Itinerario per cercatori di alberi inaugurato lo scorso mese di settembre durante il Festivalletteratura, la più nota kermesse letteraria italiana. Alberografando nel paesaggio dei 14 comuni del P.I.C. ne ho avuta l'ennesima conferma, identificando anche alberi poco o per nulla conosciuti, come ad esempio una coppia di pioppi neri nelle campagne di Castions di Strada, lungo la sterrata che conduce al Biotopo Torbiera Selvate: qui ho intravisto dietro alcuni casolari agricoli dall'aria abbandonata due altissimi pioppi neri, ho circumnavigato gli edifici e mi sono trovato ai piedi di due giganti di 30 e oltre metri di altezza, con circonferenze dei tronchi pari a 450 e 550 cm, quest'ultimo il maggiore pioppo nero misurato attualmente in regione, per quel che almeno ho potuto appurare guardando gli elenchi del CFS e il libro di Mascarin. Il giorno dopo ho incontrato un pioppo ancora più grande, un bianco che troneggia sopra la villa del parco di Fraforeano, che ho misurato in 825 cm, il secondo pioppo

d'Italia dopo quello però oramai alla fine dei suoi giorni a Curinga, in Calabria, e uno dei due giganti di Armarolo, nella pianura alle porte di Bologna, che ha pari misura.

La novità del progetto che sto per illustrare è che si svolge sui territori di 14 comuni, e che per ogni comune va individuato almeno un albero notevole o una particolarità botanica meritevole d'approfondimento. La mappa che andrò a tratteggiare si pone quindi l'obiettivo di illustrare botanicamente la biodiversità di un territorio che si sta rilanciando, essendo stato consegnato, da un passato nemmeno tanto remoto, ad un'intensa attività agricola, facilitata dalla presenza delle risorgive intorno al fiume Stella, che più volte ho attraversato e lungo il quale sono stati creati sentieri e aree protette, oltre che ad esserci uno dei parchi più belli dell'area, quello di Villa Ottelio.

Non rientra nell'*Itinerario* la celebra farnia (*Quercus robur*) di Villa Venier in frazione Sterpo a Bertiole, non tanto perché non lo meriti, anzi, è di certo una delle maggiori querce italiane (ma non la più grande come qualche pubblicazione assicura) ma perché l'ingresso non è possibile. I dati ufficiali di questo gigante sono degni di nota: 770 cm di circonferenza del tronco a petto d'uomo, 21 metri di altezza, oltre 500 anni di età. Visibile a tutti e abbracciabile liberamente è, al di fuori del nostro territorio di competenza, la quercia vecchia di Fossalta di Portogruaro, a meno di mezz'ora di distanza in auto, probabilmente coetanea della precedente e avvilita su sé stessa, di fronte alla piccola chiesa di Sant'Antonio. Le dimensioni aggiornate sono altrettanto emozionanti: 840 cm di circonferenza del tronco, 20 metri di altezza, oltre 500 anni di età.

Gli alberi che vado a segnalare non sono gli unici degni di nota, si tratta di quelli nei quali mi sono imbattuto. Di certo altri ce ne saranno, dai gelsi secolari e bisecolari che sopravvivono dall'era passata, quando moltissime famiglie di contadini coltivavano baci per sostenere la fragile economia domestica, nei cortili di abitazioni e cascinali, a pioppi e querce che si trovano lontano da strade e arterie, ad alberi esotici che abbelliscono le ville private che per motivi di tempo e di relazione non ho avuto modo di visitare.

Buona scoperta!

Giovedì 21 novembre 2013
Giornata Nazionale dell'Albero

Tiziano Fratus (Bergamo, 1975) da anni lavora ai concetti di "Homo Radix" e "alberografia" che è andato a definire in una quindicina di libri, fra i quali *Manuale del perfetto cercatore d'alberi* (Feltrinelli), *Il sussurro degli alberi* (Ediciclo), *La linfa nelle vene* (Nerosubianco) e in personali fotografiche. Ha pubblicato libri di poesia che sono stati tradotti in varie lingue fra i quali *Nuova Poesia Creaturale* e *Poesie luterane*. Ha disegnato itinerari e alberografie in diverse città e regioni italiane. Collabora col quotidiano «La Stampa». In primavera uscirà il suo nuovo libro, *L'Italia è un bosco* (Laterza), e il primo romanzo, *I mondi elementari* (Barbera). Sito ufficiale: www.homoradix.com





Codroipo

Se in certi comuni individuare grandi alberi si è dimostrata una ricerca impegnativa, in altri al contrario c'era l'imbarazzo della scelta. La presenza di ville di rilevanza nazionale come le due ville Manin (Manin-Kechler in frazione San Martino e Manin in località Passariano) di certo favorisce il compito di qualsiasi cercatore d'alberi. Parto proprio da Villa Manin a Passariano per andare a cucire il primo itinerario. Primo elemento fondamentale: l'accesso al parco è libero e gratuito in qualsiasi stagione, fino alle 17.30 del pomeriggio. Il parco venne iniziato con l'edificazione della villa nel 1714, su disegno di un anonimo francese. Venne poi rimodellato secondo uno spirito romantico con un classico giardino all'inglese a metà Ottocento, su disegno dell'architetto Pietro Quaglia, nel 1863. Gli alberi quindi che sono stati messi a dimora a quel tempo compiono proprio mentre li sto documentando i loro bei 150 anni. Fino a poco tempo fa l'accesso al parco era laterale, oltre il ristorante Il Doge. Ora invece si entra in biglietteria e si prosegue per il parco. Si sbuca davanti al prato centrale, che corre fino alle due montagnole al fondo, con la prospettiva visuale geometrica corredata di statue. Nella mia visita ho prima circumnavigato le mura, e poi sono entrato. Questa doppia visione consente di evidenziare la presenza di alcuni grandi alberi che in effetti saranno poi fra i protagonisti della visita. Esiste una strada asfaltata che gira intorno alle mura: lasciandovi l'Esedra alle spalle, proseguite in direzione Codroipo, ovvero superate il ristorante, l'altra direzione è per Bertiole e si transita sotto un arco. Abbandonando l'area della villa e le altre abitazioni cresciute intorno noterete a destra una strada, che spesso viene imboccata da coloro che qui vengono a correre o a passeggiare. Oltre le mura si gonfia la chioma di un platano, quindi il cancello da cui vedere l'interno del parco, poi una gran chioma verde ulivo che valica le

mura e ricade verso di voi. E' uno splendido bagolaro (*Celtis australis*), fra i più grandi della zona. Il tronco va su e poi a quattro metri sboccia in una serie di branche primarie e secondarie. La chioma si gonfia e poi ricade verso il basso, scavalcando le mura. E' un bel colpo d'occhio. Proseguendo si arriva all'angolo delle mura, e qui svetta la chioma di un bel cedro. Mi resta il dubbio se sia un cedro del Libano o un ibrido fra libani e deodara, ma comunque la sua chioma folta si allarga e sale fino ai venti metri. Da un cancello chiuso si può ammirare il tronco, poderoso, potenzialmente monumentale. Si arriva all'apertura prospettica, con il sedere marmoreo delle statue e la visione della facciata interna della villa, da cui poi si sbucherà per approdare al parco. Molto suggestivo. Cipressi e fronde scure di cedri himalayani. La strada poi segue le mura soltanto per un frangente, mentre il muro laterale lascia intravedere le fronde di una alberatura fitta a bagolaro.



Entrati nel pratone sarete attirati sulla destra da una mappa del parco. A fianco noterete una tabella in legno con scritto "MONUMENTO NATURALE". Purtroppo questa scritta la incontrerete raramente visitando i parchi privati e pubblici del Friuli Venezia Giulia, mentre in altre regioni, e penso alla Liguria, al Piemonte (non sempre ma spesso), alla Valle d'Aosta (immancabilmente) o al Trentino Alto Adige, la presenza di alberi riconosciuti come monumentali è testimoniata da targhette di varia misura e fattura. Dovrebbe essere un'abitudine nazionale, ma ancora c'è da lavorare prima che questo minimo obiettivo venga raggiunto.

L'albero segnalato è un tasso (*Taxus baccata*) policormico, a più crescite; sulla tabella in legno vengono riportati i dati risalenti al censimento del CFS, metà anni Ottanta, quando l'albero era alto 11 metri e aveva una circonferenza del tronco a petto d'uomo pari a 4 metri. Ora, quasi tre decenni dopo, l'albero è cresciuto: alle mie misurazioni l'altezza si aggira intorno ai 12 metri, e la circonferenza è pari a 440 cm a una spanna da terra, dove è più stretto, 480 a petto d'uomo. Ho misurato altri tassi monumentali in giro per l'Italia e queste misure vengono attestate ad alberi che hanno età fra i 300 e i 400 anni. La stima fatta invece cala e si dimezza, sul pannello infatti si legge 150 anni, ovvero l'albero potrebbe essere stato messo a dimora nel rifacimento Ottocentesco. Ma resto dubbioso, l'albero mi pare più annoso. Molti alberi di questa zona hanno crescite sostenute dalla falda acquifera che qui è più alta che altrove, è appunto terra di fiumi, rogge e fonti, come ha scritto Ippolito Nievo parlando di Glaunicco, una località di Camino del Tagliamento, «*un labirinto di ruscelli e luccicanti laghetti*». Gli alberi più grandi che si incontrano qui nel parco hanno l'età del parco, e in alcuni casi sono dimensioni ragguardevoli per 150 anni.

Un pino molto alto, probabilmente l'albero più alto del parco, sfia accanto all'ala orientale della villa. Dal tasso principia il viale del tasso antico che passa accanto a pini neri (*Pinus nigra*), farnie (*Quercus robur*), magnolie (*Magnolia grandiflora*), altri tassi, cedri (*Cedrus libani*), quattro cipressi in formazione compatta (*Cupressus sempervirens*), pini strobo himalayani (*Pinus excelsa* o *Pinus wallichiana*), trio di cedri himalayani (*Cedrus deodara*), di cui il primo è maggiorato, va su dritto e ha tronco di 410 cm a petto d'uomo. Le specie più frequenti sono illustrate da tabelle che riportano notizie botaniche e anche una informazione interessante: la prima segnalazione in Italia. Qui si dice che la specie è segnalata per la prima volta nel 1828: sinceramente mi pare curioso poiché mi risulta che in Europa sia arrivata almeno un secolo avanti. Ma non ho trovato date discordanti.

A destra un fossato conduce ad un laghetto con isoletta al centro dove zigzaga un tronco mangiato vivo, uno scheletro. A terra letto di foglie ingiallite e accartocciate di farnia. Tornando sul sentiero altri cedri, tassi, magnolie e pini domestici (*Pinus pinea*), un bagolaro e un albero di Sant'Andrea (*Diospyros lotus*), che si riconosce per la corteccia nerastra intagliata a quadrettini, simile a quella della pianta dei kaki. Una tuia malata classificata come *Thuja orientalis*, con piccoli coni stellati. La specie è stata riclassificata recentemente come *Platycladus orientalis*, separandola dal genere *Thuja* che include due altre specie oramai diffuse nei nostri parchi e giardini, la *Thuja occidentalis* e la *Thuja plicata*, entrambe nordamericane. L'*orientalis* invece è originaria del nord della Repubblica Popolare Cinese.

Un calocedro (*Calocedrus decurrens* o *Delocedrus decurrens*) piramidale, fronda armoniosa e abbondante che scende fino a trenta centimetri dal prato. Un ippocastano (*Aesculus hippocastanum*) segna l'inizio del viale delle terme, impreziosito da undici statue neoclassiche. Siliquastri, filare di larici (*Larix decidua*) che davvero qui non c'entra nulla, catalpa (*Catalpa bignonioides*) che mi ricorda quella secolare di Milano, ai giardini della Guastalla: stessa inclinazione del tronco, bernoccoli (iperplasie) tondeggianti sul tronco, separazione in due branche primarie. La misuro: 280 cm di circonferenza del tronco a petto d'uomo.

Parte il viale delle magnolie, che costeggia il laghetto già incontrato in precedenza o verso la parte alta del parco il viale delle mimose che presenta una doppia alberatura a tigli (*Tilia platyphyllos*), mentre le mimose (*Acacia dealbata*) si trovano sul margine del prato. Il muro di confino ha una intonacatura salmonata, ed è tutta alberata a fittissimi bagolari, che ora, essendo relativamente



giovani, fanno bella mostra di sé, ma in seguito creeranno certamente problemi e potrebbero recare gravi danni alla struttura. Pioppi bianchi, al fondo due ginkgo (*Ginkgo biloba*), su uno dei due è cresciuto un vistoso alveare di calabroni. La mia passione insettofila gioisce, ma la razionalità bisticcia: come è possibile che nessuno sia intervenuto?

Il viale di fondo si chiama viale delle arancere, ospita alberi di agrumi, cipressi, un acero argentato (*Acer saccharinum*) con le foglie frastagliate e profondamente intagliate, color verde chiaro sulla pagina superiore, grigio chiaro argentato in quella inferiore (e per questo chiamato anche acero d'acqua, Water Maple, negli Stati Uniti). Bagolari stregheschi sul primo dei due monti, il Parnaso, l'altro è l'Etna, cedri himalayani, quindi tassi, lagerstroemia (*Lagerstroemia indica*), quindi il grande cedro che avevo avvistato percorrendo la strada esterna: 495 cm di circonferenza a petto d'uomo, bella e sana architettura. Viale dei tulipiferi ma sempre alberata a tigli. I più grandi che incontro hanno circonferenze dei tronchi fra i 250 e i 290 cm. Gruppo di palme del Giappone (*Trachycarpus fortunei*), che in realtà ho sempre conosciuto come palme cinesi, tornato a casa vado a sfogliare i manuali e infatti ho la conferma: nulla a che vedere col Giappone, i paesi di origine sono la Cina e l'area himalayana. Mistero. Ippocastani di 300-320 cm, e poi il bel bagolaro già ammirato dal basso: è cresciuto a poche decimetri di distanza dal muro, la sua chioma raggiunge i 14 metri di altezza. Circonferenza del tronco a petto d'uomo: 450. Compatibile con l'età presupposta, i 150 anni.

Bambusetto, alcuni cachi (*Diospyros kaki*), questi sì provenienti dal Giappone, segnalati in Europa dal 1796 e in Italia dal 1803, platani ibridi (*Platanus x acerifolia*), fino a 390 cm di circonferenza, cipressi di Lawson (*Chamaecyparis lawsoniana*) e un esemplare notevole, monumentale, di

paulonia (*Pawlonia tomentosa*), con edera arrampicata; ne misuro il tronco: ben 430 cm a petto d'uomo! In questa zona gli alberi si sono fatti concorrenza per la luce e quindi si sono innalzati fino ai 18-20 metri, compreso un grande ippocastano che si trova in ombra e che mi pare il maggiore di quelli presenti nel parco: 408 cm. Il tronco si biforca e le due branche primarie si sdoppiano subito.

Il Parco delle Risorgive occupa quaranta ettari di territorio attraversato dal sistema complesso di rogge che vanno a formare il fiume Stella e si articola anche nelle frazioni di Ariis e Flambuzzo nel comune di Rivignano e transita a Sterpo frazione di Bertiole, dove il fiume si fa navigabile. E' stato istituito nel 1983. Lo incontrerò più volte: nel parco di Villa Badoglio, già Castello di Flambuzzo e nel parco di Villa Ottelio. Per tutelare questi ambienti nel 2005 è stato istituito il Parco Comunale dello Stella.

Il Parco delle Risorgive si raggiunge percorrendo via delle Magnolie, all'inizio della quale consiglio un pranzo all'Osteria alle Risorgive. Accanto ad un campo di calcio c'è il parcheggio. L'area del parco è ben palinata. Vengono segnalati quattro alberi:

- farnia fra il Molino di Passanigo e i boschi planiziali;
- due pioppi neri e una roverella nel secondo bosco planiziale, prima della zona chiamata Acqua bianca.

Lungo il confine vedo le icone di quattro mulini. Il Medio Friuli è tradizionalmente area di mulini ad acqua, alcuni dei quali sono stati recentemente restaurati come memoria storica. Quella che chiamano manufatti di Cultura Materiale.

Il bosco novello ospita zone di carpini, aceri, salici, platani, e talvolta si incontrano degli alberi più annosi. Ad esempio dopo il primo ponticello c'è un salice che si apre in tre branche, una cavata via e due a "V". La misura che riesco a prendere sopra la capitozzatura è interessante: 440 cm. Pioppi gatterini, ontani neri, lauri, olmi, pioppi cipressini, robinie, pioppi bianchi. Si arriva alla roggia di Sant'Odorico, ad un ponticello in legno incontro un secondo grande salice, anche questo di 440 cm di circonferenza del tronco, orfano di due delle tre branche principali. Picchi che battono sui tronchi, qualche scoiattolo rosso che saltella a zampe ferme sui tronchi, curiosando. Uno di questi porta in bocca una ghianda di quercia. Prati e lembi di bosco planiziale circondano le olle, zone umide dove emergono le risorgive. Vi sono residui del *Quercus-carpinetum boreoitalicum*, la vasta foresta che un tempo antico ricopriva l'intera pianura padana, composta soprattutto dalle due essenze principali che ne attribuiscono il nome, il *Quercus ruber* (la farnia) e il *Carpinus betulus* (il carpino bianco), a cui si aggiungono *Fraxinus oxycarpa*, *Acer campestre*, *Ulmus minor*, *Populus alba*, *Salix alba*, *Populus nigra* e *Alnus glutinosa*, alberi che ho già segnalato in precedenza. Percorrendo il sentiero indicato sulla mappa mi accorgo che gli alberi che cerco si trovano tutti lontani dal percorso, e sono inaccessibili, o quantomeno, un visitatore occasionale come il sottoscritto non ha modo di individuarli passandovi per la prima volta. Mi pare un peccato. Superata l'aria prativa si ritorna al bosco, con paesaggi improvvisi nei quali crescono alti pioppi neri.

A Codroipo capoluogo ci son quattro bei pini domestici (*Pinus pinea*) in via XXIX Ottobre, davanti all'Emporio Roiatti, dopo la biblioteca. Altezza sui dodici metri, i tronchi si aprono in due o tre branche primarie. Li ho misurati in fila: 284, 220, 250, 270 cm di circonferenza (apd). Non male.

In frazione Muscetto c'è Villa Colloredo Mels, un altro edificio storico. Alcune alte conifere, pini e abeti, si intravedono attraversando la località, ma le possibilità di ingresso sono molto scarse. E' invece visibile uno splendido gelso (*Morus nigra*) nel cortile del civico n°10, proprio di lato a Villa

Colloredo Mels: un corpulento tronco di 325 cm di circonferenza (apd) si apre in due branche principali che poi sbocciano in cinque ramificazioni rotanti andando a costituire un'architettura classica e spettacolare. L'età stimata è fra i 200 e i 250 anni. E' alto cinque metri.





Camino al Tagliamento

Le aree lungo il letto del Tagliamento testimoniano una lunga e insistente vocazione agricola, questo significa che gli alberi presenti sono disposti intorno a ristrette aree boschive di recente formazione o alle abitazioni. E' però difficile individuare alberi che abbiano una certa storia e quindi una certa dimensione. La medesima problematicità si è presentata a Camino al Tagliamento quanto a Sedegliano e a Flaibano. Ad assicurare la presenza di qualche grande quercia ci hanno pensato i signori della storica Villa Colloredo Mels Mainardi Bianchi, costruita nel Seicento sui resti d'una fortezza del 1100 e dove hanno vissuto il poeta Ermes di Colloredo e il più noto Ippolito Nievo, autore del celebre *Le confessioni di un ottuagenario*, che sancisce in frazione Gorizzo la fine delle campagne a cereali e pioppeti e introduce alla biodiversità rintracciabile comunemente nei giardini e lungo i viali degli abitati contemporanei. Le querce secolari interne alle mura della villa sono soltanto intuibili, poiché l'accesso non è consentito. Ad un cancello che dà sulla strada che gira intorno alla proprietà si intravede anche un bellissimo tasso, di proporzioni non tanto diverse da uno dei protagonisti della Villa Manin di Passariano. La villa è stata lo scenario del film di Gabriele Salvatores *La migliore offerta*.

Andando nel centro di Camino ci sono almeno due punti di interesse botanico: la biblioteca, accanto al municipio, e Villa Stroili, in piazza Maggiore. Fra le mura della piccola biblioteca civica e il torrente respira un salice piangente che ha una bella architettura, tipica della specie. E' un albero relativamente giovane ma il portamento è promettente. Altezza: 8 metri. Dall'altra parte della piazza San Valentino cresce una bella magnolia grandiflora. Proseguendo lungo via Vidotto si

transita accanto ad un raro quanto antico carpineto, giovane formazione ma di antica memoria, poiché come è noto, la pianura padana era occupata dal quercu-carpineto, bosco misto di carpini bianchi e querce, prevalentemente farnie. Di quel paesaggio post-glaciale oramai sono rimasti pochissimi lembi, lungo i fiumi portanti della pianura, penso ad esempio al Ticino che scorre fra Piemonte e Lombardia.

Proseguendo lungo la strada provinciale 93 che transita accanto al municipio si arriva al piccolo parco, meglio dire al giardino rigoglioso di Villa Stroili, da cui spunta una quercia niente male col tronco ricoperto da edera. Nello stesso spazio verde si possono incontrare carpini, magnolie, tuie, faggi, pioppi cipressini, e anche una sequoia di California (*Sequoiadendron giganteum*).

La frazione successiva si chiama San Vidotto e presenta, oltre l'abitato, un cimitero di ridotte dimensioni con alberature a cipresso sempreverde. Uno stretto sentiero conduce all'ingresso, vigilato dalle figure soldatesche di 18 esemplari di conifera. Incontrerò spesso cimiteri popolati di questa specie, è una delle principali ricorrenze dell'area del P.I.C. del Medio Friuli.

Infine segnalo un bel bagolaro nelle campagne di Casali San Zenone: arrivati all'incrocio dal cimitero di San Vidotto si può svoltare a sinistra in via Sorgente, dalla parte opposta in una via che dovrebbe chiamarsi via Catocchie, dopo le prime abitazioni, al n°4, c'è un sentiero sterrato che sfiata a destra, e lì dietro cresce un bellissimo bagolaro con un tronco che si aggira intorno ai 400 cm. Durante le alberografie mi ritroverò spesso ai piedi di bagolari secolari, alberi noti per aver una corteccia grigio chiaro liscia che ricorda, al pari di quella dei faggi e dei ficus *macrophylla*, la pelle degli elefanti. Proprio a bagolari sono alberati diversi viali nel centro di Camino al Tagliamento.



Varmo

In frazione Romans vengo attratto per caso dalla chioma folta e olivastra che si gonfia oltre il tetto delle abitazioni, accanto ad un campanile. Riconosco quel tipo di cupola vegetale, tipica dei bagolari. La parrocchia è intitolata ai santi Filippo e Giacomo, edificio bianco. Di lato, oltre la strada su cui mi sto muovendo, c'è un cancello chiuso, e ai lati i due alberi, certamente secolari viste le dimensioni. Questa si chiamava Villa Gattolini. Passo un cane che si trascina dietro, al guinzaglio, un padrone. Sono due tronchi poderosi, che hanno spaccato l'asfalto alla base intorno alle radici che sono emerse. I muretti a lato del cancello sono davvero vicini. Con la chiesa alle spalle l'albero a sinistra è il più sviluppato, 415 cm di circonferenza del tronco (apd), quello a destra 370 cm. Se si guarda in cima, fra le due chiome corre un minuscolo spazio di cielo. Capita agli alberi concresciuti insieme da molto tempo. L'ho visto ad esempio spesso a Palermo, è un "ordine geometrico" che rispettano le fronde dei ficus. Un terzo bagolaro secolare si trova nel giardino privato al n° 9/a della centrale provinciali 56. I tre alberi potrebbero essere coetanei.

Villa Canciani Florio Orsino. Costruita nel Cinquecento dai conti di Varmo di Sotto poi venne restaurata e ampliata nel Settecento e infine acquistata dai Canciani. Qui si sposarono nel 1936 la contessa Giuliana Canciani e Francesco Florio, il cui testimone di nozze era uno degli eroi degli Anni Trenta, l'aviatore Italo Balbo che nel '33 aveva guidato la trionfale trasvolata atlantica per celebrare il decennale della Regia Aeronautica, quindi ministro di Mussolini. Nel parco ci sono cedri himalayani, una magnolia grandiflora alta e insolitamente colonnare, un bagolaro.



Rivignano

La frazione Flambruzzo è attraversata dal corso dello Stella. Una roggia passa nel parco di una villa storica privata, nota come Castello di Flambruzzo e ancor più come Villa Badoglio, acquistata da Mario Badoglio (figlio del generale Pietro Badoglio, militare che partecipò alla disfatta di Caporetto, durante la I Guerra Mondiale, e in seguito a capo del governo italiano post mussoliniano durante lo sbandamento dell'8 settembre '43), nella prima Metà del Novecento, e oggi gestita dal diretto discendente, Gianluca, che da anni si prodiga per far conoscere al pubblico la bellezza dell'edificio e del parco. E' una proprietà privata ma, a differenza di altre residenze che incontriamo in questo *Itinerario*, l'accesso è facilitato. Sito ufficiale: www.castellodiflambruzzo.it

Intorno alle mura sveltano cipressi, abeti rossi, cipressi dell'Arizona, pioppi cipressini e tassodi. Si supera un ponticello e due cagnetti ti accolgono festanti. Il parco si trova dalla parte opposta della villa, viene attraversato da una roggia di intensa portata, il fondale è verde e ricoperto di lunghe alghe, colorazioni che ricordano quel celebre quadro del pittore John Everett Millais, l'*Ofelia*. Cipressi di Lawson, crittomerie giapponesi, cedri himalayani prima di arrivare ad una spettacolare magnolia statunitense (*Magnolia grandiflora*), accanto agli scalini che portano all'ingresso in villa. Chioma circolare e ospitale. Le fronde toccano terra. 285 cm è la circonferenza del tronco (apd). Dalla magnolia si apre lo sguardo sul parco, un ponticello va oltrepassato per poter raggiungere le due grandi querce (*Quercus robur*) che sono cresciute a bordo della roggia: l'esemplare a sinistra è più alto, quello di destra s'è allargato e ostenta un'architettura generale molto affascinante. Quest'ultima a due metri o poco più su si apre in sette branche principali. La circonferenza del

tronco è notevole: 460 cm. L'altra è più snella ma appunto più alta. La cima purtroppo presenta diverse seccaggini.

Aceri campestri, tassi, lecci, aceri giapponesi, farnie. L'architetto che ha progettato il parco ha creato un isolotto al centro della zona d'acque, raggiungibile mediante vari ponticelli che sanno più di certi giardini giapponesi che non della filosofia britannica. Attraversando questi boschi inventati dalla mente dell'uomo penso a quanto sia curioso che così tante persone d'ingegno, appena possono costruirsi una abitazione secondo i propri desideri, finiscano per "tornare al bosco", lo vanno a ricreare, proprio là dove era stato cavato via secoli prima. Dev'esserci qualcosa di scolpito, di impresso nel dna della nostra specie che ci induce a cercare questo silenzio, l'ombra degli alberi, il colore delle fronde che cambia da stagione a stagione, e a guadagnarla a pochi passi.

Carpini e platani, tassodi con edera arrampicata, pioppi e bossi. Uno dei ponticelli, l'unico dotato di passamano in legno, sta subendo l'intrusione di una quercia che è cresciuta storta e sta spingendo il passamano all'interno del camminamento. Alcuni carpini e alcune querce si sono appese al nulla e hanno rigettato parte delle fronde in acqua. Dal parco le due grandi querce si manifestano: la più alta dovrebbe raggiungere i 25/27 metri, la più larga 21/24.

E' un bellissimo parco romantico, gradevole in qualsiasi condizione climatica.

Lungo la provinciale 7 che porta dal centro a località Sivignano si transita sul ponte sopra il fiume Taglio. Poco prima, sulla sinistra, c'è un'abitazione privata con ampio orto e giardino, lungo il corso del fiume, ci sono due splendidi salici piangenti e alcuni frondosissimi tassodi, alti. Lì si può vedere stando nel sentiero dedicato alle biciclette e ai pedoni, parallelo alla strada.

Al n°65 di via Cavour una quercia americana fa bella mostra nel giardino privato.



Nello stesso tratto di strada individuerete una pompa di benzina (IP), al chilometro 18. Uscendo dal distributore sulla SP 7 svoltate a sinistra per il ponte e per Sivigliano, ma svoltate poco dopo a destra seguendo le indicazioni “Impianto base”: seguite la strada fino alla frazione Ariis. Sarete arrivati a destinazione quando vedrete le indicazioni dedicate al Parco delle Risorgive dello Stella, prima del ponte, e al nuovo acquario di Rivignano. Passato il ponte sullo Stella c'è la chiesetta quattrocentesca di San Giacomo Maggiore Apostolo, segnalata anche da un tasso secolare e da cinque ippocastani. Di fronte c'è Villa Ottelio, altra residenza storica del Medio Friuli. In internet, sul sito del comune, potete scovare la piantina del parco. L'edificio è in fase di restauro, così come una porzione del parco dalla parte settentrionale della villa, dove si vedono alcune grandi magnolie. Si transita sotto un arco e si arriva al primo albero, un falso cipresso che alla base si apre in più branche. Il giardino all'italiana presenta un labirinto a bosso, basso, ma oltre, sulla riva dello Stella, pende una quercia ingiallita, il tronco è obliquo, inclinato di almeno 45%, sulla base cresce anche un giovane ontano, ha radicato sulle radici dell'albero preesistente. Sotto la cupola dell'albero si può passare e stazionare, le fronde estreme solcano l'acqua che procede verso il ponte. E' un rovere o una farnia? Le ghiande hanno un lungo picciolo, e quindi potrebbero essere di una farnia, ma la corteccia è scurissima, come nei roveri. Il tronco non è spesso, 150 cm (apd). Mentre me la ammiro arriva una scolaresca di ragazzini che produce un certo baccano, ma diversi bambini corrono a vedere l'albero. Poi tornano ai litigi, alle chiacchiere, alla spiegazione delle maestre che si impegnano nella non scontata operazione di far apprezzare la biodiversità del bosco. Girandomi vedo una lapide, o meglio, qualcosa che ci assomiglia. Mi avvicino e leggo che in questa villa si incontrarono e si innamorarono i veri Giulietta e Romeo, quelli storici a cui Shakespeare si sarebbe ispirato ambientando la storia a Verona. Lei si chiamava Lucina Savorgnan, lui Luigi da Porto, nella casa nacque Lucina il 16 settembre del 1492, l'anno della scoperta delle Americhe da parte di Cristoforo Colombo, mentre l'amore si consumò con il tragico epilogo nel 1511. Ma quindi il celebre balcone che milioni di turisti vanno ogni anno ad ammirare cos'è? Una bufala clamorosa? Camminando semino dubbio...

Pochi passi oltre, costeggiando l'edificio, si trova una catalpa sdraiata, ha una certa età ma è anche parecchio danneggiata. E' cresciuta addossata ad una fontana. Foglie cuoriformi molto grandi e alcuni baccelli allungati, tipo “sigaro”, ecco perché viene comunemente chiamata “l'albero dei sigari”. Ponticello sopra una roggia, al fondo una quercia di quattro metri di circonferenza del tronco, ve ne sono diverse di simili nel parco. Appartiene alla stessa specie della precedente. Girate alla vostra sinistra, costeggiate la roggia che si sviluppa di fronte ad un vigneto. Salici, pioppi neri, altre querce, tassi. Prima che il campo si apra si transita sotto un bel leccio (*Quercus ilex*), leggermente inclinato, che a quattro metri di altezza si apre in due primarie; parte della ramificazione è ricoperta da muschi lanuginosi. Qualche carie ha intaccato la corteccia. Passa dietro di me una signora, ci scambiamo qualche parola. Mi dice che lavora qui da cinquant'anni, ora agli alberi non ci pensa più nessuno, non è più come una volta che c'era il giardiniere dei signori. Molti alberi sono malati, le dico che qui c'è il parco delle Risorgive, mi dice sì, certo, ma sono volontari della polisportiva che ogni tanto vengono a pulire. Restiamo in silenzio sotto il leccio, poi ci auguriamo una buona giornata. Nel prato si vedono alcune querce. Altri tassi, al fondo, prima di un campo agricolo cresce un abete rosso che rivaleggia coi pioppi circostanti in altezza. 250 cm di circonferenza del tronco. Accanto un cipresso esotico, spoglio, corteccia grigio chiara/sabbia, poca fronda verde oliva. Un ginepro rosso della California? Non ne sono certo.

Più avanti si incontra il maggiore dei pini qui presenti, sembra un pino nero con la corteccia imbiancata, lustra, ma non ne sono certo. Da distante mi ricorda di più un pino domestico, il pino da pinoli o pino parasole come lo chiamano i francesi. La corteccia, a seconda della luce, sembra più rosa che bianca, ma non aranciato come nei domestici; per di più a terra non vedo pigne, e questo mi fa propendere per il pino nero, che produce pigne più piccole, come alcune di quelle rade che intravedo lassù, in chioma. 250 cm è la circonferenza del tronco (apd). Da qui si vede la struttura di una bella querciona con panchina al piede. Andandoci sotto si ammira l'architettura, esplosiva. 395 cm di tronco. Incrocio le insegnanti che guidano le classi, sono loro a stupirsi della quercia, più che i bambini. Altezza: venticinque metri. Si supera il torrente e si arriva ai prati stabili, al fondo una coppia di cedri himalayani (*Cedrus deodara*), che vanno su dritti fino ai venti metri e qualcosa oltre. Fra i due tronchi ci sono cinque passi di distanza, che percorro. Il maggiore misura 420 cm di circonferenza del tronco, il minore 380 cm. Segue il sentiero che mi riporta al leccio e noto, all'interno della boscaglia, alcuni nespoli (*Eriobotrya japonica*), uno davvero sorprendente: base allargata policormica che si apre in cinque crescite. 330 cm il perimetro alla base. Non mi è mai capitato di vederne di così sviluppati.





Teor

In frazione Campomolle, in via Don G. Monai, in un cortile ci sono tre gelsi secolari in fila, il maggiore supera i due metri di circonferenza del tronco. All'inizio della stessa via c'è un portone a botte, speso aperto, dentro nel cortile si nota un bel pioppo nero. Si ricongiunge su via Latisana (SP 7) che porta nelle campagne dove alcuni colossali pioppi cipressini ai lati della strada portano al comune di Ronchis.

In centro a Teor, davanti alla Statua dei Caduti nella I Guerra Mondiale lungo la provinciale 6, ci sono due cipressi sempreverdi. Poco più avanti inizia un lungo viale alberato molto stretto e spettacolare, con ventisei cipressi che accompagnano il visitatore al cimitero. Alcuni alberi bucano i venti metri di altezza. Il maggiore dei cipressi vegeta all'interno del cimitero, nel centro, a ridosso d'una tomba in marmo: dieci metri di altezza per 290 cm di circonferenza del tronco (apd).

In frazione Rivarotta, lungo la provinciale 56 che qui prende il nome di via Vittorio Emanuele III, ci sono due belle magnolie, prossime per dimensione alle maggiori che ho visto nei parchi privati delle note ville Badoglio a Rivignano e Fraforeano a Ronchis. Si trovano nei giardini recintati di due abitazioni dimenticate.





Bertiolo

A Bertiolo ho scoperto che esiste una tradizione di campanari “folli” che già la mattina alle 6.30 ci dà dentro per minuti e minuti come se fosse la messa della domenica. Proprio nel giardino a ferro di cavallo che circonda la chiesa di San Martino, in pieno centro, c’è un albero che merita la visita: un ulivo (*Olea europaea*). Altezza undici metri. E’ un albero cresciuto in questo giardino e non uno di quei mostri importati già in età secolare dal meridione e che oggi piacciono molto nei giardinetti alla fina inglese di tante villette e in alcune orride rotatorie. Da regioni quali Puglia, Calabria, Campania e Sicilia si espantano interi uliveti per venderne gli alberi qui nel nord, ma è uno scempio che andrebbe punito con leggi molto severe. Purtroppo al momento le azioni di dissuasione sono del tutto insolventi. Questi alberi vengono strappati dalla terra in cui sono cresciuti, potati e traghettati in un ambiente con inverni inediti e molto rigidi: sono alberi che difficilmente supereranno la prova del tempo. E tutto per la mania di avere un albero “importante” davanti alla porta di casa. L’ulivo della chiesa di San Martino non è grande, non è di certo monumentale, ma è un albero dalle proporzioni che gli ulivi del nord Italia possono manifestare seguendo una crescita rallentata. Discorso a parte quelli che crescono sulle coste dei laghi e ad esempio in Liguria, dove c’è un clima mediterraneo.

Il protagonista assoluto fra gli alberi di Bertiolo si trova in frazione Sterpo. E’ la famosa farnia (*Quercus robur*) che per anni venne considerata la maggiore d’Italia. Oggi sappiamo che le sue misure – 770 cm di circonferenza del tronco a petto d’uomo per 21 metri di altezza sono le ultime di cui ho letto – sono superate da altre grandi querce, come ad esempio la non lontana quercia antica di

Fossalta di Portogruaro (840 cm misurate da queste mani), ma anche diverse roverelle documentate sulle Madonie (vedi il libro *Alberi monumentali delle Madonie* di Rosario Schicchi e Francesco M. Raimondo) e negli Abruzzi (*Grandi alberi d'Abruzzo* di Francesco Nasini). La frazione di Sterpo è in sostanza cresciuta intorno al castello medioevale che venne dato alle fiamme dai contadini in un drammatico episodio del 1509 e distrutto da un terremoto. Nel Settecento venne costruita Villa Colloredo Venier e le vicinie iniziarono ad essere abitate dai contadini e dagli artigiani che lavoravano per i signori. A quel tempo sono stati messi a dimora vari alberi fra cui le sequoie (*Sequoiadendron giganteum*) e anche i tigli e il bel liriodendro (*Liriodendron tulipifera*) che si possono avvicinare fuori dal cancello; quest'ultimo è anche segnalato da un cartello in metallo, la sua circonferenza del tronco è di 320 cm. Dalla parte opposta, dentro un cortile c'è un gelso secolare, 240 cm di tronco.

Proseguendo verso il ponte sul torrente Stella si svolta a destra fino all'Agristella, oltre il casolare c'è un prato e al fondo sei farnie, una più grande e articolata delle altre, con lunghe ramificazioni sospese. 323 cm la circonferenza maggiore del tronco.

In frazione Virco c'è un curioso noceto (*Juglans regia*) coltivato accanto alla chiesa settecentesca. Chiedo a due signori che spazzano il sagrato come si chiama la chiesa e mi rispondono un cordialissimo «Cosa interessa?!» Sono alberi giovani, una trentina, si riprende l'antica tradizione dei parroci di campagna di coltivare noci per ottenerne l'olio con spremitura a freddo. Qualche lettore ricorderà il capitolo quarto de *I Promessi Sposi* del Manzoni che cita il “miracolo delle noci”.





Talmassons

Frazione Flumignano. Due cipressi (*Cupressus sempervirens*) di fronte alla chiesa, 250 e 226 cm di circonferenza dei tronchi, altezze fra gli undici e i dodici metri. Come abbiamo già visto in diversi altri comuni appartenenti al P.I.C. del Medio Friuli la presenza del cipresso intorno alle chiese e nei luoghi di sepoltura è una costante, ma è una consuetudine ravvisabile in molte parti d'Italia: dalle Langhe in Piemonte all'isola d'Elba, dalla bergamasca alla Toscana, da Palermo al cuore della Romagna. La chiesa è stata beatificata nel 1772 ma non credo che i cipressi siano stati posti a dimora al tempo, potrebbero essere successivi. Dietro un giardino con cedri himalayani, aceri americani, pini, abeti, falsi cipressi, cedri marocchini.

In frazione Flambro, uscendo dall'abitato, c'è Villa Sarvognan, il giardino ospita alcuni pini domestici (*Pinus pinea*) con tronchi di 300 cm.



Castions di Strada

Ho girato parecchio a Castions di Strada e lungo le strade della frazione di Morsano per cercare alberi degni di nota. A Morsano un cedro del Libano di pregio cresce all'intersezione delle vie Mortèan e San Pellegrino (SP 82), al civico 2, mentre a Castions di Strada, lungo la via principale al 28 c'è lo scheletro d'un gelso oramai spento. Nelle campagne resistono filari di gelsi, anche come marcatori dei confini fra proprietà.

Vado in visita al Biotopo Torbiera Selvate, nel sud della campagna. Non mi aspetto granché: mi si fissa in testa l'idea di poter eventualmente incontrare qualche albero da agricoltura sperso sul rivo d'una roggia. Da Castions di Strada si segue la strada sterrata che porta dritto al cuore del biotopo, attraversando campi agricoli con residui di pioppi, salici, robinie e poco altro. Piante spontanee delle zone paludose, in torbiera. Lungo la sterrata si affianca un cascinale abbandonato, dietro sveltano a oltre trenta metri di altezza le chiome velari di un pioppo nero. Si circumnaviga la proprietà e si arriva sul retro ai piedi di una coppia di *Populus nigra*. Il sentierino che univa il cortile della cascina ai campi passa proprio fra i due tronchi colonnari, che vado subito a misurare: 450 e 550 cm ! Ottima scoperta, davvero golosa. Ricordavo i pioppi neri segnalati in Giganti della Memoria e le misure erano tutte al di sotto dei cinque metri e mezzo. Questo qui che ho davanti è quindi un pioppo non documentato. Dà soddisfazione poter contribuire alla conoscenza del patrimonio arboreo di una vallata o di un territorio, attribuisce una utilità sociale a quel che faccio ogni giorno. Mi ricordo della coppia di pioppi neri che ero andato a documentare, come tanti altri cercatori d'alberi prima di me, alle porte di Bologna, ad Armarolo: in quel caso le misure erano più

generose, 800 e 825 cm, ma comunque anche questa nuova coppia non è niente male. Ancora non sapevo che poche ore più tardi avrei incontrato il maggiore pioppo della regione e il secondo d'Italia, il pioppo bianco (*Populus alba*) che trionfa sopra il tetto di villa Kechler a Fraforeano, nel comune di Ronchis (al di fuori del territorio del P.I.C.).





Mortegliano

In centro, sulla piazza principale, c'è la villa dei conti di Varmo, oltre il muro spicca un bel bagolaro dall'aria secolare. Se fate il giro dell'isolato e parcheggiate accanto alla palestra potete inoltrarvi, facendo due passi due sotto le fronde di querce rosse americane (*Quercus rubra*), nel giardino della villa, piccolo e dominato da ippocastani e magnolie.

Frazione di Lavariano. Una coppia di sontuosi bagolari nel giardino d'una abitazione privata al n°38 lungo la via principale (la provinciale 78) che conduce arriva da Mortegliano: la chioma è spettacolare. I capolavori arborei della frazione sono però due cipressi fra i più belli della regione, non particolarmente annosi, ma piramidali, cresciuti a poca distanza, accanto alla torre della chiesa millenaria, dedicata ai santi Pietro e Paolo. I cipressi oramai sono alti quanto la torre.

In frazione Chiasiellis di Mortegliano la strada è affiancata da un lungo filare di gelsi con le foglie particolari, cuoriformi e spesso con delle insenature arrotondate, che ricordano il segno delle carte, il Picche. Si tratta di gelsi da carta (*Broussonetia papyrifera*), arbusti introdotti dall'Asia centrale a metà Settecento, per scopi ornamentali e non per la produzione di carta, usanza che invece avveniva in Cina quando si faceva macerare la corteccia. Produce le more in tarda primavera, ma a differenza dei gelsi più comunemente diffusi, quello nero e quello bianco, i frutti assumono una colorazione variabile fra il rosso e l'arancio.



Lestizza

Campagne ancora popolate di filari di gelsi. Molti fra Talmassons e Lestizza, ben visibili lungo la provinciale 7.

Il cimitero è accompagnato da cinque bei cipressi (*Cupressus sempervirens*): i più grandi sono il primo, il terzo e il quinto; il terzo, quello centrale, ha la chioma più malandata e in parte seccata. Le altezze variano fra i 12 e i 15 metri. Li misuro: parto da quello più vicino al piccolo parcheggio alberato a pini per arrivare al cancello d'ingresso: 313, 215, 300, 218, 325 cm (apd).

In centro trovo un'inaspettata sorpresa. Nella piazza principale, all'incrocio fra SP 7 e via della Chiesa che conduce a San Biagio, un ginkgo (*Ginkgo biloba*) spunta da dietro un muro: il tronco superati i due metri si apre in diverse branche che danno una bella macchia di colore a questa piazza oramai orfana di verde. L'altezza totale si aggira intorno ai 14 metri e lo posso vedere soltanto attraverso un cancelletto chiuso. Alla fine del muro, stando sulla piazza c'è un bar, Da Giuli. Entro e chiedo e mi danno il permesso di passare nel piccolo giardino dove cresce l'albero. Lo misuro: 280 cm di circonferenza del tronco. Un tempo era il giardino di Villa Fabris. Non è uno dei ginkgo più maestosi d'Italia ma è un esemplare che potrebbe superare i 100 anni di vita. Le sue foglie a ventaglio sono ancora verde chiaro, poche settimane e a inizio novembre manifesteranno un giallo intensissimo, fra gli abiti più vistosi dell'autunno. In Giappone e in India ve ne sono di altissimi, fino a 40 metri e di vecchissimi, oltre 1000 anni!



Sedegliano

L'ingresso a Sedegliano è segnato da un lunghissimo filare frangivento di pioppi cipressini nei campi. Parallela è una lingua asfaltata che conduce alla frazione di San Lorenzo, alberato con un filare di noci dalle foglie appuntite, noci americane (*Juglans nigra*), diverse dalle nostrane (*Juglans regia*) per la forma delle foglie e anche per la dimensione dei frutti. A terra raccolgo diverse noci rivestite ancora dal profumato mallo verdognolo, se provate a schiacciarle coi piedi restano i gusci che sono ben più duri e compatti rispetto alle noci che siamo abituati a coltivare. E le noci non sono commestibili.

In piazza Venezia crescono tre pini domestici. Foto d'archivio della prima metà del Novecento riportate sul sito del comune mostrano una piazza con al centro un albero che pare un ippocastano, ma non lo ritrovo.

In frazione Gradisca una serie di giovani e affusolati cipressi seguono il percorso della via Crucis intorno a la chiesa nota come La Cortina. Quest'area presenta lunghi filari di gelsi ben conservati nei campi e lungo le strade sterrate.

Frazione Grions: dopo la chiesa di Sant'Andrea Apostolo c'è il cimitero, e nel mezzo una villa con giardino, dove sono presenti due bei tigli nostrani (*Tilia platyphyllos*) che hanno chiome ampie e armoniose. Siamo al civico n°13. A metà ottobre la chioma è ingiallita.

Alla Chiesa della Madonna del Rosario, costruita nel 1574 – quanto tempo è passato! – c'è un platano a zampa d'elefante, di modeste dimensioni ma è il primo che qui noto con questa che spesso è una struttura che ho visto in annosi platani orientali. Alla base la circonferenza è di 640 cm, a 130 cm dal colletto si riduce a 243 cm.





Flaibano

Piazza Monumento, la principale. Al centro domina un bel cedro del Libano, probabilmente secolare. La mattina è grigia e la luce non aiuta ad apprezzare i dettagli del paesaggio. La sua chioma è circolare, buca i venti metri di altezza, dai marciapiedi sul perimetro degli edifici sembra che la punta sia stata capitozzata, andandoci sotto invece pare integra. Non presenta danni strutturali, tantomeno ferite da fulmine. Le uniche potature sono state di contenimento, ma si tratta di ramificazioni ultime, nulla di intrusivo. Sotto la sua chioma da una parte parcheggiano le auto, dall'altra ci sono sei panchine. 480 cm è la circonferenza a petto d'uomo, prossima al grande cedro del parco di Villa Manin a Passariano.

In frazione Sant'Odorico c'è Villa Marangoni Masolini, settecentesca. Le porte sono spesso aperte al pubblico (ma si consiglia di prendere accordi in comune prima di raggiungerla). Il giardino ospita sei bagolari (*Celtis australis*) colossali, quattro dei quali almeno potenzialmente monumentali, disposti a semicerchio. Li ho misurati dal più vicino all'ingresso a quello che si rivolge alla bella chiesa che s'innalza oltre le mura della villa: 460, 430, 335, 350, 400, 430 cm, ovviamente è la circonferenza dei tronchi a petto d'uomo. L'altezza è la stessa per i sei, sedici metri. Davvero niente male.





Mereto di Tomba

In frazione Pontianicco in piazza Cortina, alla destra della chiesa, accanto ad un muretto, c'è un gelso (*Morus nigra*) di 210 cm di circonferenza del tronco. Sbirciando sotto la folta fronda si notano le tre branche che s'incrociano. Dalla parte opposta della piazza c'è un bar e inizia via Nazario Sauro, poi a destra via Colombo, al n°20 un passaggio porta ad un cortile stretto su cui affacciano edifici in muratura a sasso in attesa di restauro. Secondo gelso, più alto e colonnare, sui 3 metri e mezzo e sbuffo di chioma ridotta. Lungo il tronco sono visibili due profonde fessure. 195 cm è la circonferenza del tronco a petto d'uomo.

In frazione Tomba si raggiunge la chiesa, le si gira intorno e si imbocca via San Michele, un portone spesso aperto dà accesso all'Azienda agricola Roselli della Rovere, nel cui cortile si possono ammirare quattro ippocastani niente male, e a destra una sofora del Giappone con la tipica architettura avvitata e arricciata. Lungo la via c'è un insolito platano (*Platanus x acerifolia*), l'albero è stato più volte potato in maniera eccessiva, un po' come se fosse un gelso, quindi la chioma è bassa e ridotta. L'altezza totale si aggira intorno ai 12 metri. La circonferenza del tronco invece lo potrebbe anche attestare fra i 70 e i 100 anni, ben 370 cm a petto d'uomo.

Intorno alla chiesa c'è un giardino a L, che ospita una magnolia che gli abitanti mi assicurano abbia almeno 70 anni. La sua circonferenza del tronco è pari a 210 cm.



Basiliano

Prima d’immergersi nel sottoposso che introduce alla zona centrale del comune spunta l’architettura di un cedro del Libano a cui sono state “alleggerite”, come si dice in gergo tecnico, le fronde, ma in modo abbastanza discutibile. Sorge a fianco di un edificio rosa confetto che oggi ospita la biblioteca civica, un tempo era Villa Zamparo. A poca distanza i giardinetti di quella che mi pare una scuola con altri cedri, cipressi, salici, ippocastani. Cammino fino all’ingresso della villa che oggi è chiuso, oltre al cedro ci sono piante di caco (*Dyospyros kaki*), e oltre un tasso dall’aria secolare. Guardando meglio il cedro la parte centrale e superiore è stata danneggiata, forse un fulmine o forse un danno da vento, a cui sembrano essere seguite le potature.

In frazione Villorba vengo fermato per una corsa podistica che coinvolge molti partecipanti. La quantità di gente che vedo intraprendere nei modi più svariati possibile questa “gara” mi stupisce. Sono i giorni della Sagra dei granchi, una delle più curiose manifestazioni della zona, poiché qui, di granchi, se ne vedono pochi: il mare non è così vicino. Dai pali della luce pendono piccole bandierine azzurre con l’immagine stilizzata di una granceola. Uscendo dall’abitato, all’incrocio fra via Vecchia e via Indipendenza c’è un pino che potremmo definire “della Madonna”, non tanto per le sue dimensioni, piuttosto per il fatto che hanno affisso al suo tronco una edicola chiusa che contiene una statuetta della Madonna, col vestito bianco e azzurro, classico. Si tratta di un pino, credo silvestre (*Pinus sylvestris*). Non ha l’aria di essere un albero annoso, a occhio mezzo secolo, forse qualche anno in più. L’altezza sfiora i diciassette metri. Deve avere una storia questo albero, faccio una ricerca nel sito del comune di Basiliano e trovo che la sagra ha un nome vernacolare,

Perdon da las masanétes: le masanette sono i granchi che venivano scambiati dai pescatori del litorale con gli allevatori del paese, in cambio di farina e formaggi. I pescatori si fermavano vicino alla chiesetta di Sant'Orsola che dev'essere quindi la Madonna che ora vedo nel tabernacolo affisso al pino. Il Perdon de la Madone è la festa ottobrina della Madonna del Rosario. Ricette tipiche della frazione uniscono il pesce con la farina e i prodotti della terra.

La SS13 che da Basiliano porta a Udine è alberata a platani, da entrambi i lati, per alcuni chilometri. In certi tratti è spettacolare.



Indice

pag. 2 *Saluto del Progetto Integrato Cultura del Medio Friuli*

3 *Immergersi nel paesaggio alla ricerca di Grandi Alberi* di Tiziano Fratus

Alberoografie

6 Codroipo

12 Camino al Tagliamento

14 Varmo

15 Rivignano

19 Teor

21 Bertiole

23 Talmassons

24 Castions di Strada

26 Mortegliano

27 Lestizza

28 Sedegliano

30 Flaibano

32 Mereto di Tomba

33 Basiliano

